



R. Giglio G. Lissa G. Salzano, *Alfonso Maria de Liguori - Religione e vita civile*;  
Bibliopolis, Nola 2006

## PREMESSA

Vincenzo Piscopo

Alfonso Maria de Liguori, a cui è intitolata la Scuola che ho l'onore di dirigere, fu, *tout court*, un Innamorato della bellezza.

Musicista, pittore, poeta e scrittore, mise tutta la sua creazione artistica e letteraria al servizio degli altri. Alfonso fu un inguaribile e irriducibile ostinato che volle seguire le vie della relazione e della comunicazione a tutti i costi, nel tentativo, felicemente riuscito, di dare un senso all'esistenza. Per questo, ma non solo per questo, è grande, attuale, vivo.

E' vivo nei progetti di riscatto, nella vita di chi non ce la fa, *nei muri cadenti*, nell'anima di chi crede oltre la Ragione, l'immaginazione e il consentito. E' vivo negli occhi di chi guarda oltre e nel pensiero di chi si guarda dentro. E' vivo nell'essere senza paura e sotto una pioggia torrenziale che non riesce a scoraggiare un mare di gente in processione. E' vivo al traguardo, quando tutto conta poco, quando il valore cambia valore.

Noi educatori non vorremo e non dovremmo dimenticare le testimonianze di quell'ottimismo espresso appunto dalla capacità di prefigurazione di quel modo di stare al mondo che è l'obiettivo finale, un rapporto con gli altri e con le cose e l'incoraggiamento che da questo può provenire al nostro quotidiano rapporto con i ragazzi.

Siamo continuamente impegnati a comunicare loro i contenuti disciplinari e noi stessi. Alfonso fu anche un grande comunicatore. Fu comunicatore nei modi in cui dovrebbe esserlo ogni insegnante, chiunque sia impegnato nel perseguire un fine pedagogico, nel sostenere una causa o nel proporre un modello di vita. E fu sempre attento ad adeguare il proprio linguaggio ai livelli di comprensione e di cultura dei destinatari del suo messaggio e a teorizzare la necessità che gli altri si comportassero allo stesso modo.

Le sue opere, oltre cento, pubblicate in ben 54.000 edizioni, in 72 lingue, spaziavano dalla trattatistica teologica e morale alle istruzioni da dare ai predicatori, dalle Regole per l'Ordine dei Redentoristi alle Novene, dalla logica alle orazioni per il popolo, dagli scritti dogmatici ai sermoni. E fece ricorso, con evidente maestria, ad una modalità di comunicazione che oggi non esiterei a definire multimediale.

Fu autore di rappresentazioni pittoriche, di composizioni poetiche e musicali che egli stesso eseguiva, di canti popolari, il cui stile continuamente si preoccupava di adattare alla sensibilità e alle possibilità di fruizione degli ascoltatori. L'ampio repertorio delle sue *"canzoncine spirituali"*, scritte per le pratiche di culto, è un documento eloquentissimo per dimostrare la varietà di linguaggi che il Santo seppe usare per veicolare agli altri il suo impegno d'amore e di preghiera. Compose "Quando nascette Ninno" e ne 1755 la celeberrima "Tu Scendi dalle Stelle" (tradotta in tutto il mondo, canzone senza la quale, come ebbe a dire Giuseppe Verdi, 'Natale non sarebbe Natale') e un famoso "Duetto tra l'anima e Gesù Cristo" (il manoscritto è conservato al British Museum di Londra).

Fu anche pittore dilettante ed abile disegnatore, discepolo di Francesco Solimena ed amico di Paolo de Maio e Francesco De Mura. Ha conquistato, inoltre, un posto di rilievo nella storia della musica del Settecento: bravissimo nel clavicembalo, fu allievo di Gaetano Grieco, maestro, tra gli altri, di Domenico Scarlatti e Giovanbattista Pergolesi. La stessa preghiera credo fosse per lui una forma di comunicazione che non poteva essere ridotta a parole prive di significato e di tensione emotiva per un popolo ignorante del latino e del linguaggio aulico.

Un uomo e un modello di vita da proporre agli uomini del terzo millennio. La morale, la religiosità e la spiritualità che Alfonso de Liguori volle diffondere nel corso della sua esperienza si addicono alle esigenze di una umanità sempre più immersa nel sociale e sempre più a rischio di perdere nell'illusione dell'economicismo e dell'efficientismo, i suoi parametri etici.

Alfonso, persona straordinaria, ai limiti del credibile, del consentito, raggiunge le più ambite mete in tempi brevissimi: a 16 anni riceve l'anello di dottore, il berretto di giudice e la toga di avvocato "nella quale quasi scompariva". Ebbe padronanza del napoletano, del toscano, del latino, del greco, del francese, dello spagnolo e di tante altre cose che seicentotrenta pagine fanno fatica a contenere, ma soprattutto, fu un uomo d'amore e di passione, come ogni educatore dovrebbe essere, capace di mettersi in discussione. E non senza rinunce. E uno che lottò per essere se stesso. La Scuola trasmette quotidianamente questo insegnamento "essere se stessi".

Bisogna uscire da schemi di vita prestabiliti, da quei modelli che danno "una certa tranquillità", da quelle strade cosiddette "sicure", e lasciarsi guidare dalla voglia di essere. Alfonso lo fa e con grande coraggio: abbandona tutto per un viaggio, che ha come meta la comprensione dell'altra parte del mondo, della differenza, dell'emarginazione della vita, della società, della cultura. Scrittore, poeta, pittore, musicista ed altro ancora, significa comunicazione: il bisogno sfrenato di conoscere più linguaggi nasce dall'esigenza di esprimersi, dal desiderio di una comunicazione senza frontiere.

La perfezione, insegnò Alfonso, che pure fu interprete e maestro di misticismo e di ascetismo, può e deve essere il fine di ogni uomo che, uscendo dalla sua "tiepidezza", deve non solo fare opere buone, ma anche farle per bene. Le vie del riscatto e della morale possono anche non passare per i conventi e per gli altari, poiché possono e devono disseminarsi nelle strade di quella che oggi chiameremmo la società civile, della vita di ogni giorno, dove ogni individuo è impegnato nel suo lavoro e nel rapporto con i suoi simili.

Fu testimone di una pratica di vita aperta alla comprensione, alla ragione, al perdono e alla pietà, piuttosto che al timore delle punizioni o alle minacce di anatemi e di scomuniche. La libertà e la ragione dovevano essere alla base della stessa fede, pur capace di elevarsi verso le vette proprie dei mistici e degli asceti.

L'intitolazione dell'Istituto Superiore di Acerra ad Alfonso Maria de Liguori, che visse una vita di servizio, vuole essere un indirizzo e un augurio.